

Di Carlo:”Dicevano antichi meglio andare dal patuto e no addo u medico”.....ben venga l’enoteca regionale a Solopaca gia’ citta’ del vino.....

Volevo fare una serie di riflessioni e ritengo che e’ un dovere morale e per quanto mi riguarda personale difendere anche solo con le parole (perche’ parole al vento resteranno,di questo ne sono certo) il lavoro e il sacrificio dei nostri padri e ancora di piu’ abbiamo il dovere di lasciare un futuro per i nostri figli,perche’ il patrimonio agricolo,culturale ed economico della nostra comunita’ tanto decantato nei numerosi convegni atti a promuovere la salvaguardia e il miglioramento delle nostre risorse agricole e montane del nostro territorio nonostante lo stato di incertezza economica questo patrimonio resta un’ancora di salvezza per uscire dalla crisi economica e una speranza per il futuro lavorativo dei nostri figli.

Pertanto analizzando in modo semplice la situazione economica,gestionale e programmatica del settore vitivinicolo, il quadro e’ drammatico.A nessun livello c’e’ stato il coraggio di invertire la rotta continuando a trascinarci una stagnazione programmatica , culturale e culturale.

La SPERIMENTAZIONE e’ stata considerata sempre un qualcosa di alieno,si rincorre il mercato con il fiano ,il barbera ecc.ecc. ma Solopaca e’ conosciuta per il suo ROSSO e come gli esperti insegnano e’ la zolla (la terra di produzione) che rende unico il vino e non le alchimie e i ritrovati del mercato,pensiamo a come tutelare e migliorare quello che abbiamo di nostro. Razionalizziamo la produzione invece di continuare a produrre anche 180 q.li di uva bianca per moggio come fanno i piu’ grandi produttori della nostra zona,decretando cosi’ la fine delle piccole aziende.

Perche’ non parlare di ZONIZZAZIONE ,perche’ non pagare in piu’ le uve che provengono dalle zone collinari indipendentemente dal grado zuccherino,dove la resa per ettaro non riesce a coprire le spese di gestione e innanzitutto perche’ non EQUILIBRARE la produzione di uve rosse e bianche delle GRANDI aziende agricole?

Queste non sono solo domande,ma un punto di partenza per intraprendere un percorso che tuteli le piccole aziende e fare in modo di non disperdere il patrimonio agricolo e culturale che caratterizza le nostre imprese.

Le difficolta’ per gestire una piccola azienda sono quintuplicate rispetto ad una azienda grande,basti pensare che solo per reimpiantare se non si ha almeno un

ettaro di terreno nello stesso foglio di mappa non si puo' usufruire dei contributi regionali,per non parlare della contabilita' e di altri oneri gestionali uguali alle grandi aziende ma con introiti differenti chiaramente.

Questo che significa? Che se non attuiamo una politica a favore delle piccole e medie imprese andra' perduto quel patrimonio costruito e gelosamente conservato dai nostri padri,spendendo a volte l'intera pensione per mantenere in coltura i terreni che hanno dato un futuro dignitoso alla famiglia.E non dimentichiamo la salvaguardia del territorio,perche' quando i terreni saranno abbandonati andremo incontro a frequenti disastri idro geologici.

Questo basterebbe per farci riflettere e farci girare indietro per ricordarci chi siamo e da dove veniamo.....

La storia,le tradizioni e la cultura contadina veramente non ci hanno insegnato niente?Fermiamo questa folle corsa verso il nulla ,produrre industrialmente e favorire la monocoltura ci ha portato al disastro.Bisogna produrre con la passione e con il cuore e soprattutto credere in quello che si fa.La **CONVINZIONE** la **RESPONSABILITA** e la **CONOSCENZA** queste sono le componenti necessarie che formano il vero uomo politico,dove per politica intendo la **SALVAGUARDIA** e la **TUTELA** della comunita nella sua totalita'.Prosit a questo nuovo progetto che risolleva' le sorti della viticultara sannita e in particolare solopachese.

Michele Di Carlo
(promotore C.A.C.)